

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1982

Da Assisi un messaggio di povertà

Assisi (Basilica di S. Francesco): 09/10/1982



Le parole del Vangelo: « Ti ringrazio Padre, perché hai nascoste queste cose ai sapienti del mondo e le hai invece rivelate ai poveri e ai piccoli », si applicano bene a Francesco il quale è stato un piccolo, un povero che si è lasciato rivelare i misteri del Padre. Siamo stati pellegrini alla Porziuncola dove è avvenuto il mistero dell'incontro di Francesco con la parola di Dio che lo ha chiamato ad una totale sequela di Cristo.

Liberare Francesco dentro di noi

Nella piazza di S. Maria degli Angeli c'erano delle scritte fatte da giovani che si sono liberati dalla droga. Era detto: « Scegli; tu poi diventare un santo come Francesco o un drogato disperato della vita ». Dentro di noi c'è un Francesco che è possibile liberare. Ho avuto un incontro forte, provocatorio con Francesco nel febbraio scorso, quando con i fratelli Vescovi sono venuto qui ad Assisi pellegrino per un'assemblea straordinaria. Io non so come si sia sentito il Vescovo di Assisi otto secoli fa quando Francesco, di fronte al padre che lo rimproverava per la scelta che stava facendo, si è spogliato nudo e ha detto: « Adesso posso dire davvero: Padre nostro che sei nei cieli ».

Mi sono trovato in ginocchio davanti al Crocifisso che è nella chiesa di S. Chiara, che andremo tutti a vedere e che si trovava nella chiesa di S. Damiano. Da quel Crocifisso partì la voce: « Va', Francesco, ripara, restaura la mia Chiesa, perché, come vedi, va in rovina ». Da principio Francesco credette che si trattasse di restaurare le chiese materiali e si mise all'opera per riparare le chiesette della Porziuncola e di S. Damiano.

Poi capì che era altra la Chiesa da restaurare, la Chiesa spirituale, e pose mano a quel rinnovamento spirituale, che è divenuto mondiale, nello spazio e nel tempo. Ho chiesto a quel Crocifisso che mi aiutasse a cogliere la stessa voce: « Va', restaura la mia Chiesa, perché va in rovina ».

C'è bisogno di restauro materiale anche in Friuli: ci sono oltre cinquanta chiese nuove da rifare distrutte dal terremoto, più di cento da riparare.

Ma c'è bisogno di un altro restauro, un restauro morale, spirituale. Quante forze si sono mosse, forze politiche, forze tecniche, forze sociali per restaurare materialmente le case. Occorre un solido movimento spirituale per rinnovare moralmente e spiritualmente il Friuli in questo grande momento della Chiesa, tempo del Concilio e tempo del post-terremoto. Ecco perché mi è nato in cuore il desiderio di un pellegrinaggio. Oggi il Signore mi dà la grazia di realizzarlo con trecento pellegrini, venuti qui con me proprio per mobilitarci insieme per un restauro morale e spirituale della nostra Chiesa udinese.

La provocazione di Francesco

Francesco diventa per noi provocazione. La sequela di Cristo lo ha talmente innamorato da imprimergli nella carne viva i segni, le stigmate del Signore. Egli ha trasformato la cristologia in biografia. È divenuto un quinto Vangelo. Un Vangelo di Cristo seguito alla lettera, « sine glossa »: senza commento.

Sono venuto a pregare come Vescovo per me, perché sia innamorato come Francesco di Cristo, in modo che Lui divenga per me il senso della vita. Il Vangelo io ho la tentazione di commentarlo per addolcirlo, per mitigarlo, per ridurre la radicalità. Ma un Vangelo commentato risulta un Vangelo tradito.

C'è un detto: « in medio stat virtus » la virtù sta nel mezzo. Non è vero: la virtù non sta nel mezzo; si schiera sempre dalla parte di Dio e dalla parte dell'uomo, soprattutto del più povero e sofferente.

Son venuto a chiedere di pregare per me, perché abbia il coraggio di prendere il Vangelo alla lettera, in modo da ragionare col « dunque » del Vangelo. Soprattutto sia

preso dal fuoco d'amore di Cristo crocifisso per portare come Francesco il peso dei peccati del mondo e piangere per questi peccati, per chiamare i fratelli alla conversione. Qui Francesco ci provoca, ci rimprovera soprattutto la mancanza di povertà evangelica. Egli si scalza, perché il Vangelo aveva detto: « Non porterai i calzari »; non vuole una cella, perché Gesù aveva detto: « Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo un nido, il Figlio dell'uomo non sa dove posare il capo »; vuole una sola tunica, il saio, perché il Vangelo dice: « Non portare due tuniche ». Siccome Cristo era morto nudo sulla croce, vuol morire anche lui nudo sulla terra nuda. La povertà per lui non era privazione di beni, ma liberazione interiore per essere disponibile ad accogliere il Vangelo di Cristo e soprattutto l'amore di Dio, tanto da esclamare là nella cella del pianto: « L'amore non è amato, l'amore non è amato ».

La scelta dei poveri

Il Signore ci ha chiamati a vivere questo grande tempo della Chiesa, il tempo del dopo Concilio. Io sono venuto con voi pellegrino quest'oggi davanti a Francesco a fare una confessione. Sento che il Signore mi ha chiamato a vivere come Vescovo nella società dei consumi, società del denaro, società del profitto, una società materialistica, individualista dove l'averne conta più dell'essere, dove chi più ha più è; dove si moltiplicano i bisogni artificiali nel cuore dell'uomo fino a farlo un eterno insoddisfatto, un uomo avido di beni, perché chiuso alla fede, all'amore di Dio.

Questo è il segno, il senso della povertà: liberarsi dai beni inutili, dalla stolta propaganda di un mondo consumista, di un mondo ricco di beni ma povero di valori; perciò è un mondo disperato. La denuncia la fanno i giovani con la droga. La nostra regione purtroppo è al secondo posto in Italia per lo spaccio e la consumazione della droga.

Viviamo in un tempo però in cui la Chiesa ha scelto di vivere con i poveri. Mi hanno fatto impressione alcuni Vescovi che durante il Concilio sono scesi nelle Catacombe a chiedere che i poveri fossero al centro, nel cuore delle preoccupazioni evangeliche delle loro Chiese. Allora io Vescovo mi sento provocato dalla povertà di Francesco e

mi domando: quale posto occupano i poveri nella mia missione di Vescovo, nella mia Chiesa? Lo sento il problema dei poveri? Ho scritto anche una lettera pastorale: « I nuovi poveri interpellano la Chiesa ». Però di fronte ai non cristiani che segni dò, che segno sono per i poveri? E durante la dura prova del terremoto, durante questa grande povertà come ho scelto gli ultimi, i più deboli? Come ho fatte mie le loro sofferenze? Con che coraggio ho alzato la voce per loro in nome del Vangelo, con lo stile del vangelo?

Sono venuto a chiedere perdono al Signore davanti alla tomba di Francesco; sono venuto insieme a chiedere che voi preghiate per me che lo Spirito Santo che ha ispirato Francesco, mi converta, mi provochi come Vescovo alla povertà evangelica.

Ma sono venuto a chiedere con voi, che siete parte della mia Chiesa, che lo Spirito di Gesù povero abbia a convertire alla povertà evangelica la Chiesa udinese, le comunità cristiane.

La Chiesa che vive nelle parrocchie dovrebbe farsi Chiesa che risplende per l'amore e la preferenza dei poveri, dei più deboli e degli ultimi. Chiedo che nelle parrocchie sorga la Caritas parrocchiale, almeno nelle parrocchie più consistenti. Chiedo che gli uffici parrocchiali, accanto ai registri di Battesimo, di Cresima, di Matrimonio, dei morti e dei registri amministrativi, abbiano un altro registro per me essenziale, un nuovo registro con «la banca dei dati dei nuovi poveri»: la solitudine degli anziani, la solitudine degli handicappati fisici e psichici, dei dimessi dai manicomi, dei dimessi dalle carceri, la solitudine degli alcoolisti, la solitudine dei drogati, la solitudine di coloro che sono coinvolti nel giro della prostituzione.

Come vorrei che questi fossero i primi di fronte ai quali ci mettiamo in ginocchio a servirli, perché sono i privilegiati da Dio, perché sono i più poveri.

Vorrei che nella Chiesa udinese sorgesse questa disponibilità verso i più poveri per essere più capaci di amare, di dare risposte a quelli che sono affamati; non ci sono più affamati di pane, ma ci sono tanti affamati di amore.

I donatori del tempo

Vorrei che sorgesse un volontariato: «I donatori del tempo». Sta per iniziare in Friuli un corso sul volontariato: sono iscritti più di cinquanta, per lo più giovani. Dopo il tempo dato alla famiglia, alla professione, il resto del tempo non è mio; il tempo è degli altri; che mobilitazione di amore avremmo se, accanto ai quarantamila donatori del sangue, in Friuli sorgessero quarantamila donatori del tempo, che si mettono a servizio dei poveri, dei deboli, dei dimenticati, dei soli.

Sono contento che ci siano in mezzo a voi tanti anziani. Voi pensionati direte: « Cosa posso fare, cosa posso dare io che sono anziano, sono pensionato? ». Sapeste quale dono grande potete dare voi, carissimi anziani. Io lancio il mio messaggio ai giovani, ma non vorrei che pensaste che lasci da parte gli anziani. L'anziano ha tempo disponibile, perché in pensione. Ma se si va in pensione per lo Stato, non si va mai in pensione per la Chiesa. Spesso molti anziani non sanno come passare il tempo, vivono nella solitudine. Dovrebbero chiedersi: c'è qualcuno che ha bisogno di me per una visita, per un'amicizia, per un'assistenza? In questo pellegrinaggio una signora mi ha detto: io aspetto di andare in pensione da maestra per dedicare più tempo a chi è nel bisogno; che bello!

Se ci prendesse il cuore l'amore di Francesco affinché riusciamo a riconoscere Cristo nel povero, nel sofferente, ad accorgerci dei nuovi poveri che sono in Friuli!

Se le nostre parrocchie diventassero comunità d'amore!

Nelle nostre parrocchie si fa tanta dottrina, da parte dei preti che ringrazio e da parte di oltre 1700 catechisti; si dicono tante Messe; si fa tanta liturgia, tanti battesimi. La Chiesa udinese appare come comunità di fede e di culto; ma manca forse il segno di una Chiesa che sia comunità d'amore, che si metta in ginocchio a servizio dei più poveri, dei più emarginati, dei più soli, dei più deboli.

Come Vescovo sono venuto ad Assisi a lanciare un messaggio a tutte le comunità perché si convertano alla povertà non come privazione ma come liberazione; e si convertano all'amore facendo sorgere la Caritas, che mette al centro, nel cuore della parrocchia i più poveri, i più deboli, gli umili.

Paolo VI ha detto che il mondo d'oggi è malato; ma non è malato per mancanza di beni, è malato per mancanza d'amore. L'unico rimedio è che aumenti il quoziente d'amore.

Vorrei che tornando d'Assisi, dopo esserci rispecchiati nel Vangelo in questo incontro con il poverello d'Assisi, fossimo tutti più carichi d'amore per far crescere nella Chiesa il quoziente d'amore.